

L'iniziativa Svolta alla Camera apre la sala lobbisti con accredito

Federica Fantozzi

Dotati di un tesserino e regolarmente iscritti nel registro delle lobby, un esercito di «facilitatori» potrà seguire i lavori della Manovra in uno spazio riservato, molto vicino all'Aula della Camera. Apre da oggi la sala lobbisti. Esercitare una rappresentanza di interessi nei palazzi della politica - così come avviene nel Parlamen-

to europeo o in altri Paesi - nel rispetto delle regole e con l'obbligo di totale trasparenza, non avrà più una connotazione negativa. Gli iscritti al registro delle lobby della Camera - dopo un attento esame ed una valutazione di conformità delle domande avanzate - avranno quindi uno spazio riservato dove seguire i lavori parlamentari o attendere per parlare con i deputati.

> A pag. 7

Il Parlamento

Sala lobby alla Camera, apre l'ufficio dei facilitatori

Da oggi pronti due spazi con salottini e wi-fi per ospitare gli «ambasciatori» delle aziende

I nomi

Da Comin a Reti le società devono essere accreditate per accedere allo spazio

Federica Fantozzi

ROMA In concomitanza con l'arrivo in aula della legge di Stabilità, su cui tradizionalmente si scatenano gli appetiti dei partiti e dei loro referenti, la Camera apre la sala per i lobbisti. La concomitanza con la manovra non è solo simbolica: la disciplina approvata nell'aprile 2016 dalla Giunta per il Regolamento, seguita da una delibera dell'ufficio di presidenza a febbraio di quest'anno, ha rivoluzionato il settore. Imponendo ai «rappresentanti di interessi» propri o altrui che vogliono accedere a Montecitorio il rispetto di una serie di requisiti, l'iscrizione in un registro specializzato, controlli da parte dei questori e sanzioni in caso di inadempienza, e un badge specifico. L'obiettivo è chiaro: mettere ordine e trasparenza in un mondo in cui gli affari si mescolano alla politica non sempre in modo limpido. A volte con l'aggiunta di faccendieri, portaborse, giornalisti ed ex parlamentari tentati dall'arrotondare lo stipendio.

Oggi dunque si taglia il nastro allo «Spazio Lobby»: due sale comunicanti all'inizio del corridoio «Corea» (parallelo al Transatlantico), due salottini in pelle a una distanza recipro-

ca che favorisce la discrezione, 16 postazioni computer, wi-fi, tv a circuito chiuso e web cam per seguire i lavori. Alle pareti libreria in boiserie e paesaggi a olio; alla porta un commesso cortese ma fermo nel selezionare gli accessi. La sala, che prima ospitava un funzionario, non ha ancora nome, ma presto il tam tam parlamentare glielo assegnerà. È una destinazione provvisoria, scelta dopo la chiusura di Palazzo Marini, ma come spesso accade in Italia potrebbe diventare definitiva.

Esul sito di Montecitorio è consultabile l'elenco dei lobbisti accreditati, che devono essere maggiorenni, non interdetti, privi di condanne definitive nell'ultimo decennio per reati contro la pubblica amministrazione o il patrimonio o la buona fede. Prevista la clausola di non concorrenza: esclusi parlamentari e membri del governo fino a un anno dalla scadenza del mandato. Scorrendo la lista si scopre che interessate a contattare deputati, commissioni, gruppi parlamentari, sono praticamente tutte le grandi aziende italiane private e pubbliche, nonché le relative associazioni di categoria: Confindustria, Confedilizia, Federchimica, Ferrovie, Enel, Terna, Poste, Invitalia, Tim, Vodafone, Unipol, Enav, Anas, Fincantieri, Federlegno. Comprese realtà in crisi come Alitalia (per «incontri, relazioni e promozione del business») e Almagi-

mo due soggetti che possono fisicamente entrare in Parlamento e specifica l'attività che svolgeranno: colloqui, convegni, organizzazione eventi, seminari, cerimonie, monitoraggio, ma anche marketing e lobbying.

Praticamente non manca nessuna categoria professionale e umana. Ci sono i consumatori, indipendenti ed europei. I lavoratori anziani, i datori di lavoro delle colf (interessati a rappresentare le relative «problematiche») e i pensionati. La musica dal vivo, le radio locali e l'editoria di settore. La Federazione degli scrittori e i sindacati dei coltivatori. La Rai. I Forestali. Il turismo (la Fiavet), il petrolio (Api), i costruttori edili (Ance), la chimica (BASF), la meccanica, il credito, la Pubblica Amministrazione. Ben presenti le multinazionali del fumo con British American Tobacco e Philip Morris, intenzionati a incontrare «i deputati e il loro staff». E poi Legacoop e Confcommercio.

Opportunamente rappresentati anche i liberi professionisti: l'Associazione Nazionale Forense, i tributaristi, i geometri con o senza laurea, i revisori dei conti, i medici, gli architetti. Tutti decisi a far sentire la propria voce al momento in cui si discute di riforme, tasse, ordini professionali. Alla voce terzo settore, ecco



Emergency, la Lega Anti-Vivisezione e le missioni di solidarietà di World Medical Aid. Le banche schierano l'Abi (delegato a trattare direttamente il presidente Antonio Patuelli) e l'Associazione Banche Popolari.

Infine, i lobbisti di mestiere: un pugno di persone fisiche, ma soprattutto le grandi società di relazioni che devono indicare espressamente quali clienti hanno mandato a rappresentare, che siano la Coca Cola o i supermercati Conad. Compaiono giganti della comunicazione come Holding Digital Relations Advertising o Community (che cura gli interessi della Msc Crociere, in ballo anche per il passaggio delle grandi navi a Venezia). Comin & Partners tratterà per Sorgenia. Reti, tra gli altri, per il Teatro Eliseo di Luca Barbareschi (che per i cospicui fondi ad hoc ricevuti nella scorsa manovra ha fatto arrabbiare 40 teatri). Utopia si occupa di Flixibus e degli Ncc in attesa della liberalizzazione del mercato. Da oggi, almeno, l'assalto alla diligenza si preparerà su dei comodi divani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

«Parto cantato» tra i lobbisti un'artista punk

Grandi multinazionali del tabacco, imprese, associazioni professionali, Ong, importanti aziende italiane come Poste ed Eni, sindacati, animalisti, ma anche singoli interessati a fare lobby con i motivi più disparati come la cantante punk e performer Elena Skoko, attivista per i diritti umani delle partorienti e fan del "parto cantato". Il suo profilo sui social racconta che ha fondato con il suo partner la blues band Bluebird&Skoko e che vive tra Bali, Roma e Croazia. Lei stessa racconta che quando l'hanno chiamata i funzionari della Camera «erano un po' perplessi sull'attività che intendevo svolgere, poi però si sono accontentati della mia descrizione». Skoko però frequenta Montecitorio già da un paio d'anni.